

FEDERICA CUSAN

PER UNA CARTOGRAFIA DELLA MEMORIA.
NOMI DI LUOGO E VISIONI DI PAESAGGIO
NEL *DIARIO* DI NUTO REVELLI

Abstract: In this paper we present the preliminary results of a cartographic reconstruction and a geo-literary investigation of the place-names that mark the pages of *Mai Tardi. Diario di un alpino in Russia*, written by Nuto Revelli and published at the end of World War II.

Keywords: geo-literary investigation, place-names, Russia, Nuto Revelli

Ma nei suoi sogni continua la guerra e lui scivola ancora
sull'immensa pianura e rivela in quell'attimo breve
le cicogne sospese nell'aria, i compagni coperti di neve

Francesco Guccini, *Quel giorno d'aprile* (2012)

1. *La literary cartography come strumento di indagine letteraria*

Cogliendo l'occasione offerta dal centenario appena trascorso della nascita di Nuto Revelli¹ (Cuneo 21 luglio 1919 - 5 febbraio 2004) si presentano i primi risultati di un lavoro di indagine geoletteraria e di ricognizione anche cartografica dei nomi di luogo che scandiscono le pagine di *Mai tardi*, il suo memoriale della campagna di Russia, tra le prime testimonianze a essere pubblicate al termine del conflitto mondiale (nel 1946) e a essere ascritte al campo della letteratura, sia pure per il valore di documento (Muscetta),²

¹ Ufficiale degli alpini della Tridentina durante la campagna di Russia, Revelli fu tra i primi organizzatori della resistenza armata nel Cuneese, dove fondò la banda partigiana «Compagnia rivendicazione Caduti», poi assorbita nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Lasciate le armi, Revelli continuò il suo impegno civile nella scrittura e nella ricerca sul campo, diventando la voce narrante, autorevole e originale, del mondo contadino, il *mondo dei vinti*, inerme di fronte alla ferocia della guerra – che nelle valli cuneesi ha significato in particolare la tragica epopea russa – e successivamente schiacciato dagli sconvolgimenti economici e sociali che ne avrebbero decretato la fine. A due anni dalla sua scomparsa, nel 2006, è stata inaugurata a Cuneo la Fondazione Nuto Revelli Onlus, che è oggi uno dei più importanti archivi di storia orale d'Italia. Si ringrazia qui la direttrice Beatrice Verri, Silvia Giordano e il personale tutto per la disponibilità dimostrata e per il prezioso supporto bibliografico offerto.

² «Nei giorni scorsi ha attirato l'attenzione dei vari quotidiani un documento che vogliamo sperare

oltre che di «strumento per [...] datare e stabilire con certezza le vicende della ritirata dal Don» (Calandri).³

Il ruolo della cartografia come strumento di analisi letteraria e, più in generale, le connessioni tra geografia e letteratura sono ormai argomento di una vasta bibliografia: sia qui sufficiente richiamare, fra tutti, il lavoro di Franco Moretti, *l'Atlante del romanzo europeo*,⁴ che sviluppa l'idea della geografia come aspetto decisivo dell'invenzione letteraria e dell'azione narrativa («ogni spazio determina, o quanto meno incoraggia, un diverso tipo di storia. [...] Quello che accade dipende strettamente da dove accade»)⁵ e dimostra altresì l'utilità della carta per dare conto dei riferimenti spaziali sottesi alla scrittura, insieme ai nuclei di attrazione narrativa che si coagulano attorno ai luoghi (reali o immaginari che siano) e ai nomi di luogo semanticamente densi che partecipano ai significati stessi di un'opera.⁶ La cartografia letteraria ha recentemente conosciuto un nuovo apporto di contributi e di applicazioni con la diffusione anche in ambito umanistico delle tecnologie GIS (*literary GIS*),⁷ che consentono di creare mappe relazionali adatte a una rappresentazione qualitativa, oltre che quantitativa, dei dati. Un interessante esempio di *literary cartography* – che ha costituito un importante riferimento anche metodologico per il presente lavoro – è rappresentato dallo studio dedicato da Varotto e Luchetta ai nomi della narrativa sterniana.⁸

Mario Rigoni Stern e Nuto Revelli condividono sia l'esperienza traumatica del fronte russo – i loro battaglioni, il Vestone e il Tirano della Divisione Triestina, procedono fianco a fianco nella ritirata e nei drammatici tentativi di sfondamento della 'sacca' – sia l'urgenza, una volta tornati a casa (*rivai a baita*)

non resti isolato nella letteratura di questi anni» (CARLO MUSCETTA, *Un diario dell'ultima guerra, «La fiera letteraria»*, 24 luglio 1947, successivamente raccolto in Id., *Letteratura militante*, Firenze, Parenti 1953 [ora Napoli, Liguori 2007], e nel volume *Realismo, neorealismo, controrealismo*, Milano, Garzanti 1967, da cui si cita, p. 291).

³ MICHELE CALANDRI, *Nuto Revelli. Il militante, il ricercatore, il maestro*, in GIANLUCA CINELLI, *Nuto Revelli. La scrittura e l'impegno civile, dalla testimonianza della Seconda Guerra Mondiale alla critica dell'Italia repubblicana*, Torino, Aragno 2011, pp. VII-XXIX, p. XII.

⁴ FRANCO MORETTI, *L'Atlante del romanzo europeo*, Torino, Einaudi 1997.

⁵ Ivi, p. 74.

⁶ LEONARDO TERRUSI, *I toponimi letterari: luoghi immaginari, luoghi reali, luoghi comuni*, «Rivista Italiana Onomastica», XVI (2010), 2, pp. 503-522.

⁷ Anche la bibliografia relativa al *literary geography and mapping* si è accresciuta di importanti contributi nell'ultimo decennio. Ci limiteremo a citare i testi che sono stati maggiormente tenuti in considerazione: DANIEL ALVES, ANA ISABEL QUEIROZ, *Studying Urban Space and Literary Representations Using GIS. Lisbon, Portugal, 1852-2009*, «Social Science History», XXXVII (2013), 4, pp. 457-482; DAVID COOPER, IAN N. GREGORY, *Mapping the English Lake District: a literary GIS*, «Transactions of the Institute of British Geographers», XXXVI (2011), 1, pp. 89-108; *Literary Mapping in the Digital Age*, ed. by D. Cooper, C. Donaldson, P. Murieta-Flores, New York, Routledge 2016.

⁸ MAURO VAROTTO, SARA LUCHETTA, *Cartografie letterarie: i nomi di luogo nella narrativa di Mario Rigoni Stern*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», VII (2014), pp. 145-163.



FIG. 1.

di raccontare, di dare ordine e senso alla propria esperienza, come a quella dei tanti compagni lasciati nella steppa. Eppure il rapporto con lo spazio non potrebbe essere più diverso nei due scrittori: se si escludono i riferimenti a nomi territoriali, in *Il sergente nella neve* si isola appena una decina di nomi di luogo, a fronte di una precisione toponomastica che nei libri successivi sarà costante e pervasiva.⁹ La pagina di Rigoni Stern restituisce al lettore la percezione stranianti di uno spazio privo di coordinate, di *landmarks*, la stessa avvertita dai protagonisti che quello spazio, l'immensa steppa russa, hanno percorso per tornare a casa («Noi non sapevamo nemmeno il nome del paese dove era il nostro caposaldo; ed è per questo che trovate soltanto nomi di alpini e di cose. Sapevamo solo che il fiume davanti al nostro caposaldo era il Don e che per arrivare a casa c'erano tanti e tanti chilometri»)¹⁰ Non così in Nuto Revelli: le pagine di *Mai tardi* sono fitte di nomi di luogo (122 toponimi [Fig. 1], tra

⁹ Ivi, p. 157.

¹⁰ MARIO RIGONI STERN, *Il sergente nella neve*, Torino, Einaudi 1962, p. 63.

cui una decina di nomi territoriali, con un range di occorrenza da 1 a 23) e di sintagmi descrittivi che acquisiscono nel testo funzione e rilevanza di toponimi (*caposaldo Madonna, il costone Madonna, il laghetto di Jagodnyj, «le case rosse», «la piazzetta del carro armato», ecc.*).

Gli strumenti della *literary cartography*, dunque, possono offrire una nuova chiave di lettura per un'opera come il diario di Revelli, in cui l'elemento spaziale acquisisce un'originale importanza, a partire dal viaggio descritto verso il fronte russo, lo spostamento di luogo in luogo, di nome in nome, secondo una pratica di *reportage* che, caricata di motivi politico-ideologici, farà la sua comparsa più tardi, a partire dagli anni Cinquanta, quando la Russia sovietica occuperà le pagine di intellettuali e di scrittori italiani.¹¹

2. *Il diario, i diari: collazione e mappatura dei nomi di luogo*

«Il mio diario di Russia ha il formato di un libro tascabile. La copertina è rigida, di cartone marrone zigrinato. Nell'interno dell'intestazione: "Agenda per l'anno 1942 – XX dell'Era Fascista" [...]. Già la notte del 21 luglio riversai nella pagina i miei stati d'animo».¹² Il diario, così descritto da Revelli nella premessa all'edizione tascabile del 1989, copre un periodo di tempo compreso tra il 21 luglio e il 31 dicembre. Alle prime settimane di gennaio, come al periodo successivo della ritirata, rievocato e descritto durante i giorni di contumacia a Udine, sono riservate le prime pagine dello stesso taccuino, fitte di una scrittura con pochissime cancellature, anche nella trascrizione dei nomi delle località ucraine e russe attraversate. Il diario diventa un libro nel 1946, pubblicato dall'editore cuneese Panfilo con il titolo *Mai Tardi. Diario di un alpino in Russia*, che del manoscritto originale conserva intatta la prosa – «convulsa e illetterata»,¹³ «asciutta e severa»¹⁴ –, ma anche le inserzioni dialettali, le espressioni gergali, poi attenuate nelle edizioni successive.¹⁵ I nomi dei soldati, come le denominazioni dei reparti, sono di assoluta fantasia. Una scelta comprensibile, dettata dalla vicinanza temporale dei fatti narrati, ma che Revelli rivedrà nel 1962 in occasione di una parziale riedizione del testo, pubblicato dalla casa editrice Einaudi con

¹¹ BERNARDO DE LUCA, DOMENICO SCARPA, *Scrittori in viaggio*, in *Atlante della letteratura italiana*, a c. di S. Luzzatto, G. Pedullà, III, Torino, Einaudi 2012, pp. 812-821.

¹² NUTO REVELLI, *Mai Tardi. Diario di un alpino in Russia*, Torino, Einaudi 1989, p. V.

¹³ MUSCETTA, *Un diario...*, cit., p. 292.

¹⁴ SERGIO BOZZOLA, *Revelli nella «sacca». Ripetizione e brevità nella «guerra dei poveri», «Stilistica e Metrica Italiana», XIII (2013), p. 301.*

¹⁵ CINELLI, *Nuto Revelli. La scrittura...*, cit., p. 39 e ss.

il titolo *La guerra dei poveri*. In questa nuova versione i nomi sono reali, in virtù di una narrazione che aderisce alla storia senza compromessi, anche quando, rievocando gli episodi più drammatici, come l'abbandono dei feriti in combattimento, un nome taciuto o nascosto, fra tutti quello dell'amico Rinaldo Tironi (*Bernasconi* nell'edizione del 1946), non avrebbe rintuzzato il rimorso per aver risposto a una «teoria bestiale»¹⁶ avendoli dovuti lasciare «nel freddo dei 40 gradi, per salvare il salvabile».¹⁷ Nel 1967 *Mai Tardi* viene integralmente ripubblicato da Einaudi nella collana «I Coralli»: gli intervenuti revisori dello stesso Revelli si concentrano ora sulla grafia dei toponimi russi, che nelle edizioni precedenti compaiono con soluzioni grafiche oscillanti, restituiti talvolta in una traslitterazione tedesca – come presumibilmente circolavano sui dispacci o sulle carte topografiche in dotazione anche al regio esercito – che si alterna a usi italiani.¹⁸ Pochi gli errori dovuti manifestamente a un'incomprensione del nome. Detto questo, l'individuazione (e la georeferenziazione) di alcuni dei nomi di luogo citati da Revelli, talvolta riferiti a piccole località o gruppi di isbe, non è del tutto priva di difficoltà – né esente da inevitabili approssimazioni – sia a causa della riorganizzazione territoriale¹⁹ e dei mutamenti onomastici intervenuti, in particolare con la dissoluzione dell'Unione Sovietica (che ha innescato, per esempio, il processo di desovietizzazione della toponimia ucraina, parzialmente ancora in atto)²⁰ sia per la non trascurabile difficoltà di reperire sulla cartografia

¹⁶ REVELLI, *Mai Tardi...*, 1989, cit., p. 98.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cfr. Stoùbcy (Стоўбцы, Bielorussia): *Stolpe* (ed. 1946) / *Stolpče* (ried. 1962, GdP) / *Stolbzy* (ried. 1967); Yasynuvata (Ясинувата, Ucraina): *Jassinovataia* (ed. 1946) / *Jasino-Vataja* (ried. 1962) / *Jasinovataja* (ried. 1967) Ягодный (Ягодный, Russia): *Jagodnji* (ed. 1946) / *Jagodnj* (ried. 1962 GdP) / *Jagodnyj* (ried. 1967); Belogor'e (Белогорье, Russia): *Belogorj/Belogory* (ed. 1946) / *Belogore* (ried. 1962 GdP) / *Belogorje* (ried. 1967). I nomi delle località citate da Revelli, una volta individuati, sono stati traslitterati dal russo secondo il sistema GOST 1983, approvato dalle Nazioni Unite, attualmente utilizzato dalla Federazione Russa e diffuso nei prodotti cartografici internazionali; per la traslitterazione dall'ucraino, invece, sono state applicate le corrispondenze previste dal sistema raccomandato dalle Nazioni Unite nel 2012, adottato dal governo ucraino nel 2010 e implementato nell'ultimo decennio nelle mappe e nei dizionari geografici ucraini, oltre che nella cartografia internazionale.

¹⁹ Numerosi, per esempio, gli accorpamenti. La tristemente nota Nikolaevka, teatro di uno degli scontri più sanguinosi della ritirata, non esiste più sulla cartografia ucraina: la località è ora parte della più popolosa città di Livenka nell'Oblast' di Belgorod, di cui ha assunto anche il nome.

²⁰ DAVIDE N. CARNEVALE, *Ridefinire la città, desovietizzare la memoria. Il caso della toponomastica ucraina in un'intervista a Volodymyr Viatrovych*, «Dada. Rivista di antropologia post-globale», II (2019), pp. 77-98. Da osservare che Revelli, ancora nell'ultima revisione del testo, non aggiorna i nomi ucraini neppure nel caso di toponimi stabilizzati da tempo, come nel caso di *Rikovo* (ed. 1946) / *Rykovo* (ed. 1967), città che aveva già assunto l'attuale nome di Yenakieve nel 1943, dopo l'effimera fortuna dell'altro nome imposto, Ordžonikidze, celebrativo del leader sovietico Grigorij Konstantinovič Ordžonikidz.

attuale i riferimenti a un paesaggio, fissatosi sulla pagina e nella memoria dell'Autore, al riparo dalle trasformazioni occorse negli ultimi ottant'anni.²¹ Del resto è lo stesso Revelli, a più riprese, a sottolineare l'inefficacia della mappa nel decodificare il territorio russo, dove anche i nomi sembrano eludere lo statuto della referenzialità: «Cerchiamo sulla carta topografica il paese indicato sull'ordine e notiamo che esistono tre Ortbelajtze, numerati progressivamente e che distano pochi chilometri l'uno dall'altro. Nasce immediatamente un dubbio molto grave: se riusciremo a capire verso quale Ortbelajtze dovremo muovere [...]. È urgente chiarire la nostra posizione: salgo sulla moto del comando di reggimento e scendo a Verch Maksaj.²² Alle 20,30, dopo ore di pista, trovo finalmente il comando del 5° a Ortbelajtze numero 3».²³

3. *Tipologie e dinamiche spaziali: l'andata e la ritirata, il fronte e le retrovie, l'altrove*

La distribuzione dei nomi di luogo che si osserva sulla mappa [Fig. 1] definisce i contorni di uno spazio referenziale sorprendentemente più ampio dell'atteso fronte russo, costituito sia dai luoghi nei quali sono ambientate le vicende belliche sia da quelli a cui Revelli ritorna con la mente nelle lunghe notti di guardia all'avamposto o nei giorni altrettanto interminabili trascorsi negli ospedali delle retrovie. La distensione spaziale delle attestazioni toponimiche, disposte lungo un asse ovest-est che abbraccia gran parte dell'Europa, lascia intuire che sia lo spostamento, o meglio una serie di spostamenti, la chiave di lettura più immediata per l'opera revelliana, così come, di conseguenza, le mappe sono la forma più adeguata alla sua restituzione.

²¹ Uno strumento di consultazione assolutamente prezioso si è rivelato il geodatabase, liberamente accessibile, del progetto *GIS-Russia 1941-1954* del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ricostruisce l'assetto del fronte russo attraverso dati telerilevati, dati storici di tipo testuale e rappresentazioni cartografiche (dalla cartografia storica e attuale, di fonte sovietica e tedesca (a scale diverse, da 1: 1.000.000 a 1: 100.000), alle immagini Landsat 5TM, rilevate nel 1984). Per ulteriori informazioni si rimanda a: http://www.plini-alpini.net/wp-content/uploads/html_pdf/GISRussia.htm. Una presentazione del progetto è anche in PAOLO PLINI, VALENTINA DE SANTIS, ROSAMARIA SALVATORI, *Ricostruzione in ambiente GIS delle operazioni del Corpo d'Armata Alpino durante la campagna di Russia (1942-1943)*, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 1 (2010), pp. 9-22.

²² «A Verk Masaj la terra era di nessuno: ignoravamo dove fosse il fronte. Arrivò l'ordine di improvvisare un caposaldo su quota 215. Cercare le quote su quel terreno era come individuare le onde più alte e più basse in un mare in burrasca» (REVELLI, *La guerra dei poveri*, Torino, Einaudi 1993, p. 17).

²³ REVELLI, *Mai Tardi. Diario di un alpino in Russia...*, 1967, cit., pp. 32-33.



FIG. 2.

Il viaggio di andata verso il fronte russo [Fig. 2] è descritto da Revelli con una precisione cronistica che lascia poco spazio sulla pagina ad altre annotazioni che non siano i nomi delle località attraversate, gli orari di arrivo e di partenza e le distanze percorse. Il dettagliato e insistito elenco onomastico (60 denominazioni di luogo, pressoché la metà dei nomi citati nel diario) – che permette di disegnare una traccia assolutamente fedele della sua «parentesi di turismo militare»²⁴ – risponde *in primis* a un bisogno urgente di conoscenza: il nome citato, ripetuto, è un ancoraggio cognitivo e ricognitivo al quale agganciare un'istruzione geografica fino a quel momento assai

²⁴ REVELLI, *Mai tardi...*, 1989, cit., p. V.

lacunosa,²⁵ e pure essenziale per accedere a una comprensione anche storica degli eventi narrati. Accanto al toponimo, Revelli non riporta che poche annotazioni, monocordi: a Negoloroie (Negarelae, Bielorussia) «la città è quasi totalmente distrutta»,²⁶ a Bondarevka (Bondariyvka, Ucraina) «la città è rasa al suolo, qua e là carri armati e cannoni abbandonati»,²⁷ a Ivanokva (Ivanivka, Ucraina) «il villaggio è raso al suolo»,²⁸ a Voroscilovgrad (Luhansk, Ucraina) «una salma di un soldato russo: la testa è staccata, il corpo è avvolto in una divisa a brandelli. Attorno carogne di cavalli, capre, cani. Poco oltre un villaggio è sconvolto». ²⁹ Il nome di luogo è sufficiente per Revelli a circoscrivere in modo indelebile e inoppugnabile l'unicità di uno spazio e di un tempo entro i quali si sono compiuti gli eventi che va narrando e, in una dimensione più intimistica, hanno acquisito forma i suoi pensieri, anche quelli più indicibili, almeno per un ufficiale: «Superiamo il fiume Vorskla. Lungo tratto di paludi poi ricompare lo scenario solito e monotono. [...] Osservo la campagna, le cose. Sul fondo di un'ampia radura verdissima, un'isba, un'oasi di pace:³⁰ un tarlo mi rode in testa, rincorro a lungo con la fantasia un sogno che stranamente non mi umilia, che mi piace: disertare». ³¹ Se la distribuzione dei toponimi restituisce nitida la traccia del viaggio, la loro diversa occorrenza, quando proiettata sulla carta, permette di ripartire i luoghi citati in due macro-categorie: quelli di transito, ovviamente preponderanti, e quelli di sosta (Horlivka, Luhansk, ecc.), che rappresentano altrettante tappe di avvicinamento alla meta finale, il fiume Don, che emerge dalle pagine del diario di Revelli come il fulcro nevralgico della narrazione, importante non solo per la

²⁵ Ancora nella sua *lectio magistralis* tenuta in occasione del conferimento, nel 1991, della laurea *honoris causa*, Revelli dichiarerà candidamente: «Appartenevo alla categoria dei cosiddetti colti – avevo al mio attivo un titolo di scuola superiore e due anni di Accademia – ma a malapena sapevo dove fosse collocata geograficamente l'Unione Sovietica». Il testo integrale dattiloscritto è conservato presso l'archivio della Fondazione Nuto Revelli Onlus. L'osservazione è ripresa dalla storica Maria Teresa Giusti: «Come scriveva Revelli, non solo tra i soldati ma tra gli stessi ufficiali c'era una diffusa «incultura» nei confronti dell'Urss [...]. Prima di andarci parte dei militari dell'Armia non sapeva neppure dove fosse l'Unione Sovietica; altri invece erano convinti di partecipare a una crociata per la liberazione del popolo russo dall'ateismo» (cfr. MARIA TERESA GIUSTI, *La memorialistica sulla prigionia in Russia*, «Annali del Museo storico italiano della guerra», IX-X-XI (2001-2003), pp. 11-34, p. 15).

²⁶ REVELLI, *Mai Tardi...*, 1967, cit., p. 13.

²⁷ Ivi, p. 14.

²⁸ Ivi, p. 25.

²⁹ Ivi, pp. 26-27.

³⁰ Il topos dell'isba come luogo di salvezza in un contesto di morte e di riconquista della propria dignità oltraggiata dalla guerra è stato studiato soprattutto in riferimento all'opera di Rigoni Stern. Cfr. SERGIO DI BENEDETTO, *Un paesaggio fissato per sempre nella memoria. L'Est Europa nella narrativa di Mario Rigoni Stern*, «Lettere Italiane», LXVIII (2016), 3, pp. 498-522.

³¹ REVELLI, *Mai Tardi...*, 1967, cit., p. 15.

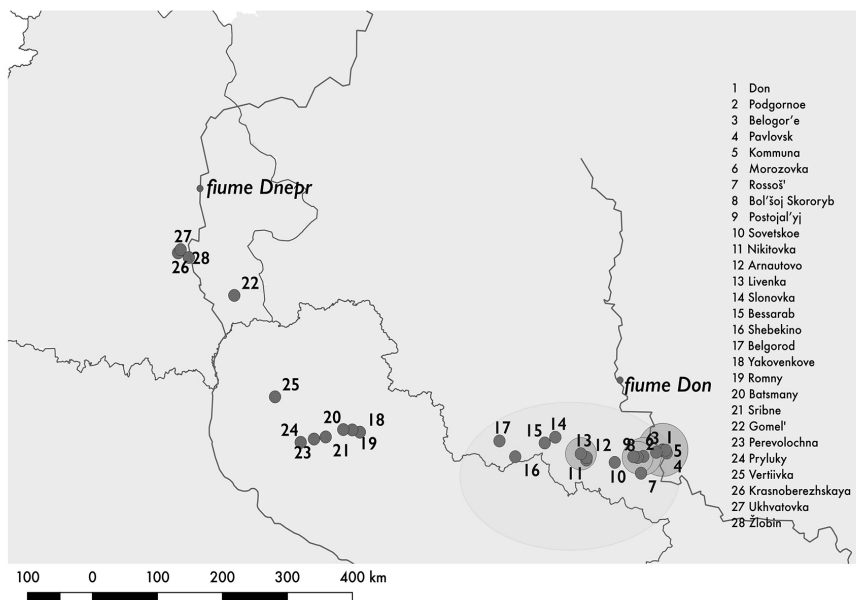


FIG. 3.

densità delle attestazioni toponimiche, ma anche per la persistenza temporale dei suoi riferimenti, isolabili lungo l'intero svolgersi della vicenda narrata.

Il *verso* della mappa di andata è costituito da quella del ritorno [Fig. 3], la ritirata dal Don, un'anabasi personale e collettiva, la cui drammatica forza dirompente – che segnerà profondamente Revelli come uomo e come scrittore³² – si osserva già dalla diversa gestione e nominazione dello spazio: sono meno di una trentina i luoghi citati (circa la metà del viaggio di andata), una traccia toponimica più esile e frammentaria, ma pure irrinunciabile, la cui forza radiante perde di intensità mano a mano che il protagonista, insieme alle colonne degli sventurati, avanza verso ovest e i luoghi perdono connessione con la linea presidiata del fronte e con una costellazione di riferimenti

³² Lo dichiarerà lui stesso, molti anni dopo: «Sono tornato vinto dalla guerra di Russia e so cosa vuol dire essere vinto: trasformati, con un vuoto nell'animo immenso» («Repubblica», 01/02/2009, p. 30).

geografici che erano ormai entrati a far parte di un orizzonte familiare: la piccola ansa, il campo di girasoli, le case rosse (il commiato dalle case rosse di Belgor'e darà inizio, non a caso, al racconto della ritirata, al viaggio dal noto all'ignoto).

La mappa riproduce una scrittura che, come anticipato, non ha più l'andamento di un diario, ma si intreccia con il lavoro della memoria, che, inevitabilmente, produce iati nella continuità del racconto, vuoti sulla carta. Il tempo narrativo si distende, mentre lo spazio non è che una collazione di immagini ossessivamente riproposte, che sfuggono a qualunque tentativo di rappresentazione topografica: «il terreno è piatto, tutto uguale: piane interminabili, bianche, che si perdono all'orizzonte»,³³ «piana immensa, che non finisce più»,³⁴ «un'altra piana, un'altra discesa»,³⁵ «un paese in vista – superiamo il villaggio»,³⁶ «speravamo che fosse un villaggio, invece sono isbe isolate». ³⁷ Ma se i nomi di luogo hanno a che fare con la verità dei fatti che Revelli va narrando e con il suo impegno a darne testimonianza, allora non è possibile obliterarli dal racconto. Le loro citazioni nel testo concorrono funzionalmente a mettere in evidenza le stazioni strategicamente ed emotivamente più rilevanti di questa dolorosa *via crucis* laica (Podgornoe, Nikitovka, Arnautovo, Nikolaevka), rievocata poi, nel suo intero dipanarsi, nell'accorata invocazione a cui si abbandona, esausto, Revelli: «Dio Cristo, tu che ci hai seguiti da Belgorje a Belgorod, che hai visto quanto ancora noi tutti soffriamo, abbi pietà di noi». ³⁸ Belgorje (Belgor'e), Belgorod: due nomi sulla mappa distanti 320 chilometri, lo spazio necessario per la dissoluzione di un esercito.

All'interno del grande moto pendolare descritto dal viaggio di trasferimento verso il Don e da quello della ritirata, se ne può isolare uno più breve [Fig. 4]: è il viaggio *tragicomico* – secondo la definizione che ne dà Cinelli³⁹ – che Revelli, ferito a un braccio, compie negli ospedali fatiscanti delle retrovie, abbandonando la linea del fronte, a cui farà richiesta di riassegnazione ritornandovi due mesi più tardi.

Il viaggio nelle retrovie è la sua personalissima *descensio ad inferos*, segnata dal catalogo dei nomi delle città sedi dei centri di comando (marcatori di colore nero in FIG. 4): Karinovskaja (l'attuale Karginskaja), Millerovo,

³³ Ivi, p. 183.

³⁴ Ivi, p. 184.

³⁵ Ivi, p. 185.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Ivi, p. 186.

³⁸ Ivi, p. 196.

³⁹ CINELLI, *Nuto Revelli. La scrittura...*, cit., p. 17.

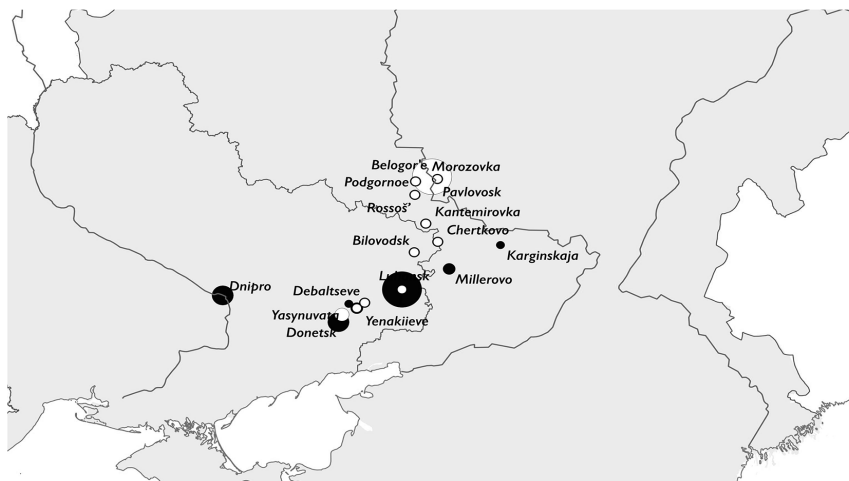


FIG. 4.

Voroscilovgrad (l'attuale Luhansk) e Dnepropetrovsk (ora Dnipro). Voroscilovgrad, il «luna-park delle retrovie italiane e tedesche»,⁴⁰ luogo-simbolo della corruzione morale del regio esercito (dove «non mancano gli spettacoli di varietà, i concerti, le case di tolleranza, organizzate e controllate dai militari»),⁴¹ è una sorta di perno della narrazione, a cui Revelli riserva più di una ventina di citazioni, la stessa occorrenza che è possibile isolare per un secondo perno equilibrante, al margine opposto della mappa, Belgor'e, il villaggio del fronte (l'anti Voroscilovgrad per eccellenza), dove Revelli si ricongiungerà ai suoi alpini, abbandonando al giudizio della storia «gli ufficialetti in diagonale e stivaloni».⁴² Voroscilovgrad e Belgor'e sono anche le due località dove, più che in altre, si innesca un processo memoriale che apre alla dimensione dell'*altrove*, ovvero ai luoghi a cui Revelli, costretto all'immobilità, prima in un letto d'ospedale, poi in trincea, ritorna con la memoria e il cui richiamo non deriva soltanto da una sua personale, momentanea attitudine al ricordo, ma, come nel caso dei luoghi evocati dai nomi replicati⁴³ imposti ai fortini e alle ridotte del fronte, risponde a un'e-

⁴⁰ REVELLI, *Mai Tardi...*, 1967, cit., p. 60.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ivi*, p. 65.

⁴³ Per la replicazione (il riporto) delle denominazioni di luogo, tra i contributi più recenti cfr. ENZO CAFFARELLI, *Replicazioni toponimiche nello spazio geografico e nello spazio linguistico*, in *Nazwy terenowe i miejscowe w przestrzeni fizycznej*, a c. di A. Galkowski, R. Gliwa, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu łódzkiego 2016, pp. 19-33.

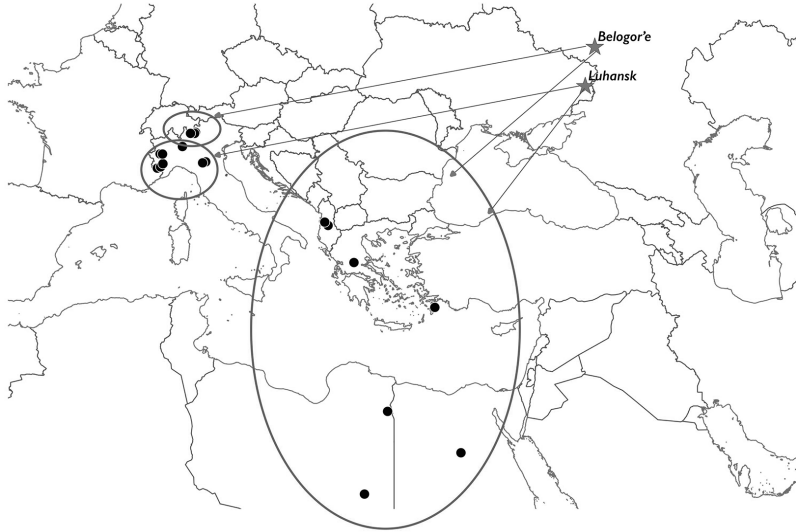


FIG. 5.

sigenza collettiva di stabilire connessioni significative con altri spazi e con altre geografie condivise. Sulla mappa i nomi che rimandano a un *altrove* di natura memoriale si possono distribuire in tre gruppi [Fig. 5]: al primo appartengono i toponimi che mappano i luoghi della storia personale di Revelli (Cuneo, Torino, Scandiano, Modena, ecc.); il secondo gruppo di nomi, per lo più di tipo territoriale, si riferisce ad altri fronti che sono ormai parte di un'esperienza comune: l'Albania, la Grecia, l'Egeo e l'Africa settentrionale. Di questa sono citate le oasi di Giarabub e di Cufra, nel deserto libico, avamposti italiani, espugnati dagli alleati due anni prima: il loro nome ora ricorre ironicamente a indicare le postazioni blindate, dislocate lungo la sponda del Don, per le quali sembra prevedersi un destino non meno infausto.⁴⁴

⁴⁴ Nell'edizione del 1946 tali postazioni compaiono con i nomi di Derna e Bardia, località della Cirenaica teatro di altre due rovinose sconfitte dell'esercito italiano, guidato dal generale Annibale

Il terzo gruppo di toponimi che emerge dalla trasposizione sulla carta è situato nell'area valtellinese, dalla quale provengono, per la maggior parte, gli alpini del battaglione Tirano: sono i nomi di casa, che per i soldati rappresentano «ancore di salvataggio collettive nelle brevi pause concesse dalla drammaticità degli eventi»⁴⁵ e grazie ai quali essi ricostruiscono sulla linea del fronte un ambiente familiare, come rileva lo stesso Revelli in una pagina di *La strada del davai*: «le tane ricordavano le nostre valli, ogni bunker aveva il nome di un villaggio, di un borgo di montagna».⁴⁶ A nord della «porta di Belogorje» – la breve piana di accesso al Don – si eleva il *caposaldo Madonna* (anche chiamato *costone Madonna* o *Madonna*), la cui posizione arroccata richiama alla mente il santuario della Madonna di Tirano, il più importante monumento religioso della Valtellina, a sud si dispongono le postazioni secondarie di *Tresenda*, dal nome della piccola frazione del comune valtellinese di Teglio. Così una topografia nota viene fatta aderire plasticamente a un paesaggio sconosciuto attraverso i puntelli offerti dai nomi e lo spazio diventa un luogo dove è possibile provare a vivere.

Questa prima restituzione cartografica dei toponimi presenti nel diario di Nuto Revelli costituisce il tentativo di mappare la complessità di uno spazio geografico e di contesto referenziale che acquisiranno una specifica e inevitabile centralità in tutta la sua produzione successiva, per quanto poi orientata su altri temi e piste di ricerca – riguardanti il mondo contadino e l'eredità culturale delle valli cuneesi –, confermando l'intrinseco legame della scrittura revelliana con i luoghi vissuti e con la memoria che da essi scaturisce, soprattutto quando questa si richiama al valore civico del ricordo e della testimonianza: «Non vorrei apparire come un uomo che ha in testa un chiodo fisso: la Russia, la ritirata, il massacro degli alpini... Ma ogni anno quando scende la neve penso ai giovani di allora. Io so che – anche se ormai quasi nessuno ne parla – in tante famiglie la prima neve provoca il ricordo di chi non è mai tornato».⁴⁷

Biodata: Federica Cusan, laureata in Geografia Linguistica e dottore di ricerca in Romanistica presso l'Università di Torino, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento Studi Umanistici della stessa Università, dove è impegnata come caporedattrice nella redazione dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

Bergonzoli, detto Barba elettrica, soprannome che Revelli recupererà nel testo affibiandolo al tenente d'artiglieria Andreani.

⁴⁵ VAROTTO, LUCHETTA, *Cartografie letterarie...*, cit., p. 159.

⁴⁶ REVELLI, *La strada del davai*, Torino, Einaudi 1966, p. XVIII.

⁴⁷ ID., *Il testimone. Conversazioni e interviste 1966-2003*, a c. di M. Cordero, Torino, Einaudi 2014, p. 60.

(ATPM). Ha preso parte a diversi progetti di ricerca riguardanti la documentazione e la valorizzazione linguistica e culturale dell'arco alpino piemontese. I suoi interessi di studio riguardano la toponomastica, con particolare attenzione ai sistemi toponimici orali, il lessico dialettale, in prospettiva sincronica e diacronica, e le questioni inerenti alla variazione linguistica.

federica.cusan@unito.it